

NATALE DEL SIGNORE 2018

Messa nella notte

La festa di Natale nasce, nella storia della liturgia cristiana, soltanto dopo la festa di Pasqua. I vangeli dell'infanzia dopo i vangeli della vita pubblica. Così come in generale, nella nostra vita, l'attenzione agli inizi, al mistero degli inizi, insorge soltanto dopo l'attenzione allo spettacolo variopinto del presente.

Anche a questo riguardo è illuminante la considerazione dei bambini. Essi vengono al mondo senza decidere, ovviamente. Sono sorpresi dalla vita; certo anche grati; ma soprattutto stupiti. Lo stupore accende la domanda; molte domande. Le domande dei bambini hanno questa forma: "Che cos'è?". Esse non attendono una risposta 'scientifica', ovviamente; non vogliono una spiegazione. Vogliono invece che sia detto loro un nome, e con il nome il senso di tutte le cose. Solo se si conosce il nome, si possono chiamare tutte le cose. Anche in tal senso *in principio era il verbo*, la parola, che dice il senso o la proporzione di tutte le cose alla nostra vita. Soltanto in un secondo momento i bambini si pongono l'altra domanda: non che cos'è? ma chi l'ha fatto? Da dove viene?

Soltanto in un secondo momento essi si accorgono che la loro stessa vita non scontata; c'era un tempo in cui essi non c'erano. Quanto meno, non erano qui; dove erano? Non sanno neanche immaginare che addirittura non esistessero; soltanto non erano qui; dove erano? Questa domanda essi fanno tipicamente quando i genitori, i grandi in genere, parlano di fatti che non hanno avuto loro come spettatori. "E io dov'ero?", chiedono.

Come accade ai bambini per riguardo al mistero della vita, così è accaduto ai cristiani per riguardo al mistero di Gesù Cristo. Egli è stato prima di tutto un presente. La presenza di Gesù si è imposta all'attenzione di molti anzitutto attraverso i segni prodigiosi da lui compiuti. L'attenzione a Lui si è poi imposta a seguito della violenza contro di Lui esercitata; si è imposta nei confronti del Crocifisso. La sorte penosa a lui toccata suscitò lì per lì rammarico, stupore, spavento. Ma anche ripensamenti: *speravamo che fosse lui il Messia*, ma evidentemente ci eravamo sbagliati. L'annuncio della sua Risurrezione riaccese la fede, ma anche il pentimento e la conversione: avevamo evidentemente capito male, o anzi non avevamo proprio capito niente. È la celebrazione della Pasqua.

L'attenzione alle origini di Gesù si accese soltanto poi, e nacquero i vangeli dell'infanzia, il Prologo di Giovanni, e anche la festa del Natale. Precisamente la considerazione della nascita della festa del Natale ci aiuta a comprendere il suo senso.

La festa nasce a Roma. E non nasce per celebrare l'anniversario della nascita di Gesù. Non si conosceva allora, e non si conosce neppure oggi, in che giorno dell'anno Gesù sia nato. La scelta della data suggerisce il senso della festa. La data scelta per celebrare la nascita di Gesù fu quella del "Natale del sole invitto". Si trattava di una festa della religione pagana, per celebrare il solstizio di inverno, il giorno dunque in cui il sole cessava di diminuire e ricominciava a crescere. I giorni a dicembre diventano sempre più corti. Il buio dilagante alimenta il timore che ad un certo punto non possa proprio più vedere niente; e se non si vede, neppure si sente e si spera. Si muore. Ma poi alla fine il sole ricomincia a crescere, e si conferma la fede nel sole sorgente invincibile della vita.

I cristiani di Roma scelsero quella data per celebrare il Natale di Gesù, il vero sole invincibile, la sorgente della vita che nessuna violenza e nessuna menzogna degli uomini può interrompere.

Già la festa pagana non si riferiva soltanto al sole dell'astronomia. La festa del sole invitto era preceduta dai *saturnali*, dal 17 al 23 dicembre; giorni dedicati

a Saturno e alla celebrazione della mitica età dell'oro, quando gli uomini erano tutti uguali e addirittura tutti fratelli. In quei giorni erano sospese le leggi ordinarie dalla vita sociale: i padroni facevano regali agli schiavi, trattandoli provvisoriamente uomini liberi. La fede cristiana si appropriò di tali tradizioni rileggendole nella luce del vangelo. I regali cristiani ricordano i regali dei pastori e dei magi; i regali con cui si riconosce e si omaggia il Signore e pastore delle nostre anime.

Abbandonati alle loro risorse gli uomini non possono che invecchiare e morire. I loro sforzi per vivere, per crescere, per star bene, e addirittura per aumentare il pil, sono condannati all'insuccesso. Il mondo è, con tutta evidenza, esposto al rischio di una progressiva e macroscopica involuzione. La lingua si corrompe, gli stili di vita involgariscono, la capacità di comunicare si estenuano. Ciascuna strilla invece di parlare, e lievita un'invincibile insofferenza reciproca. Quanto potrà continuare il mondo? Non starà per finire?

“Mentre il silenzio fasciava tutta la terra e la notte era a metà del suo corso, tu sei disceso, o Dio, in solitudine e nel più alto silenzio”. O con le parole di Paolo apostolo: *Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.* Per secoli e millenni i figli di Adamo hanno vissuto il tempo della loro vita quasi arrendendosi al fatto che sui trattasse di un tempo mancante. Oggi ancora noi viviamo il tempo della nostra vita come un tempo mancante, come un tempo in cui la vita stessa appare in difetto, scarsa, minacciata e soprattutto finta. Perché la vita sia piena occorre che pieno sia il tempo stesso concesso alla nostra vita. E pieno quel tempo è soltanto se esso è il tempo della grazia, il tempo a noi dato da un Padre che ci precede e ci ama.

L'umanità occidentale moderna pare segretamente arresa a vivere la sua vita come vita orfana e senza padre. Il difetto di un padre è difetto di un'origine, è difetto di Colui che solo, con la sua parola, potrebbe autorizzare la nostra vita. La sua parola è la parola che promette e che insieme prescrive. Promette una salvezza e prescrive una legge. Senza un Padre e senza la sua parola, siamo condannati a vivere in maniera arbitraria, senza persuasione, procedendo per congetture ed errori, senza mai credere del tutto in quel che facciamo. Viviamo in maniera provvisoria, parziale, congetturale. Viviamo in qualche modo, ma soltanto in parte.

Venne però finalmente la pienezza del tempo, e Dio mandò il Figlio, nato da una donna e nato soggetto alla Legge. Egli rende possibile la conoscenza del Padre, e quindi la dedizione incondizionata alla sua volontà. Rende possibile e insieme necessaria una vita con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Rende possibile una dedizione così anzi tutto alla Madre, Maria; a imitazione di lei, rende possibile la vita a tutti coloro che accolgono la Parola fatta carne e la mettono in pratica. Gesù, nascendo da Maria Vergine, riempie il tempo. Egli viene soltanto grazie all'obbedienza della serva del Signore. Per mandare il Figlio, il Padre aveva bisogno dell'obbedienza di Maria. E proprio perché nasce da una donna, il Figlio è insieme soggetto alla legge, come tutti i bambini del mondo. Anche lui chiede istruzioni alla mamma – così possiamo interpretare – per conoscere la volontà del Padre dei cieli. E la Madre, alla richiesta del Figlio, risponde proponendo i precetti della Legge, appresi attraverso Mosè e tutti i profeti.

Immagino che anche Maria, quando insegnava al bambino il nome di tutte le cose, rimanesse come sospesa e perplessa. Andava bene? Valevano anche per quel Figlio le cose che valevano per tutti? Immagino poi che anche Maria, come tutte

le madri, a fronte di questi dubbi fosse rassicurata dal Figlio, dalla sua obbedienza. Non era un'obbedienza rassegnata, ma sorprendente e creativa. Attraverso di essa la Madre scopriva nelle cose che conosceva da sempre, nella Legge stessa di Mosè, una verità nuova.